



Foto TM News - Infophoto



# Monti si sente più forte L'incognita resta il Pdl

**Il premier, soddisfatto per l'intesa, vuole rendere «meno strana» la maggioranza  
Ma Alfano è sotto l'attacco dei «falchi» e il suo partito rischia di implodere**

## Il retroscena

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

Il governo si rafforza, ma escono più forti anche Casini, Bersani e Alfano...». Un esponente dell'esecutivo riassume così «il dato politico» del vertice di giovedì. Che ha consentito a Monti, tra l'altro, «di stringere il rapporto con la sua maggioranza». A questo serviranno gli incontri periodici tra i presidenti dei gruppi parlamentari e il premier annunciati dal comunicato di Palazzo Chigi che riassume le decisioni di ieri notte. Gli incontri tra Monti e i leader di Pdl, Pd e Udc da una parte, quelli con i capigruppo dall'altra. Il Presidente del Consiglio vuole rendere «meno strana» la maggioranza per mettere il governo al riparo dalle «fibrillazioni elettorali che non si fermeranno alle Amministrative visto che le politiche dietro l'angolo possono inceppare l'azione di governo».

Soddisfazione, comunque a Pa-

lazzo Chigi per «il clima e i contenuti» di un vertice di oltre cinque ore. Ieri, durante il Consiglio dei ministri, Monti si è congratulato con Elsa Fornero per i «progressi» della trattativa sul mercato del Lavoro e lo stesso hanno fatto gli altri membri del governo. «Raggiante» per i riconoscimenti il ministro del Welfare. Ma gli altolà di Susanna Camusso sull'articolo 18 raffreddano a Palazzo Chigi l'ottimismo del dopo vertice. «Il governo ha avuto l'indicazione per trovare un'intesa al tavolo della trattativa - chiarisce Bersani - su questo ci siamo trovati d'accordo». Una posizione condivisa da Alfano e Casini quella di «non strappare con le parti sociali», spiegano dal Nazareno. Ma si temono, tuttavia, «colpi di coda», le tentazioni del governo di «agitare comunque una bandiera simbolica» e di non perseguire fino in fondo la strada della «mediazione inclusiva».

**Monti**, l'altro ieri, ha battuto e ribattuto sul tasto dei «mercati che ci guardano e che attendono risultati anche sul mercato del lavoro». Il

premier vuol portare a casa l'intesa nei prossimi giorni. Ad ogni costo? Se così fosse smentirebbe l'accordo di «maggioranza» per uno sbocco della trattativa condiviso con tutte le parti sociali. L'ala più dura del Pdl, che cerca di mettere in difficoltà Alfano, preme per rispolverare il vecchio obiettivo di isolare la Cgil e spera in un Monti attento più ai mercati che alle ricadute sociali di uno «strappo».

**E a proposito** di rapporti interni alla maggioranza, tra l'altro, c'è chi sostiene che il vertice di ieri ha ridato fiato alla stessa leadership Pdl di Alfano stretta sempre più dagli ex An e dal solito Verdini (che pranza volentieri con Gasparri e Cosentino...), mentre Berlusconi non si spende granché a favore del *delfino*. Da una parte Quagliariello (freddi adesso i rapporti con Gasparri), Frattini, Gelmini, ecc.; dall'altra l'ala dura: il Pdl è sempre più vicino all'implosione.

Alfano, ieri, ha lodato «il buon lavoro» di un vertice che ha affrontato temi come la giustizia e la Rai che - pure - (secondo lui) non avrebbe voluto discutere. Governo «più forte», quindi. Casini cerca di proiettare l'intesa di ieri oltre il 2013, ma il leader Pd e lo stesso Alfano (Berlusconi poche settimane fa aveva caldeggiato la grande coalizione) frenano il leader Udc.

«Condivido quello che ha detto Bersani - afferma il segretario Pdl - dopo il 2013 questa maggioranza non ci sarà più, perché noi del Pdl siamo una forza politica alternativa alla sinistra e crediamo in cose diverse dalle loro». La foto del vertice twittata da Casini? «Prova che i partiti che sostengono il governo, messi davanti a punti cruciali, trovano punti di intesa - sottolinea Bersani - Ma se fosse facile essere d'accordo non saremmo stati lì 6 ore...». Il dopo 2013? «Lavoro per un centrosinistra che abbia un patto serio per la governabilità e incroci le forze moderate - specifica - Un patto di legislatura». ♦

subordinato, senza mai distrarsi, l'attività legislativa ai suoi interessi personali in un crescendo inarrestabile, con un uso «privatistico» dello Stato tipico del dispotismo classico. Ne è scaturita una situazione premoderna, di tipo feudale: come direbbe il vecchio Marx, siamo ritornati alla «democrazia dell'illibertà», alla «compiuta alienazione» tipica del Medioevo, in cui «ogni sfera privata ha carattere politico» e si proietta in una legge che è pura - e immediata - espressione degli interessi privati. Tutto questo - lo vediamo bene proprio mentre il berlusconismo tramonta - ha acuito al massimo il problema di una pronta, efficace e severa riforma della giustizia in Italia. Come per la televisione, il tema della giustizia oggi riguarda direttamente la struttura e la

costituzione interiore della nostra democrazia. Di qui non si esce, e non si può uscire, se si vuole porre su basi salde il nostro «vivere civile», cominciando a lasciarsi alle spalle la lunga stagione del dispotismo democratico e ristabilendo finalmente, e per tutti, il primato della legge, fondamento originario della eguaglianza dei cittadini.

I punti su cui lavorare sono chiari, nascono dalle cose: la lotta alla corruzione, anzitutto, che è un cancro della nostra economia; la giustizia civile che riguarda direttamente la vita dei cittadini e delle aziende; la responsabilità civile dei magistrati che va affrontata senza spirito di vendetta; la questione - delicatissima, ma non più rinviabile - delle intercettazioni telefoniche per tutelare al meglio

diritto all'informazione e tutela della privacy quando si tratta di colloqui non penalmente rilevanti. Non si tratta, come si vede, di richieste di tipo giacobino; né di problemi che coinvolgono solamente le forze di sinistra. Sono questioni e problemi che concernono il «vincolo» originario di una comunità di cittadini e, perciò, anche di coloro che auspicano la formazione in Italia di una destra post-feudale, moderna, democratica. Quindi sono problemi che dovrebbero riguardare anche molti di coloro che, pur militando nel partito di Berlusconi, non identificano le sorti, e il futuro, del movimento con i destini privati e personali del suo fondatore. Osservino bene quello che accade nel Paese: la campana suona anche per loro.